

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 17 - N° 21 / Domenica 23 maggio 2021

## Lo Spirito assesta le gerarchie

di don Gianni Antoniazzi

In Italia i cristiani hanno un po' sottovalutato la Pentecoste. La solennità, che quest'anno si celebra il 23 Maggio, rischia sempre di passare sottobanco. D'altra parte, in questo momento dell'anno si presta attenzione anche alla conclusione della scuola, ai vari tornei sportivi, ai saggi di fine anno, agli esami di ogni ordine e grado e, più ancora, alla programmazione delle vacanze. In questo contesto lo Spirito di Pentecoste sembra un figlio minore, una celebrazione fra le tante, alla stregua della Santissima Trinità o del Corpus Domini. Bisogna invece sapere che il dono dello Spirito sta sullo stesso piano della Pasqua. C'è una "Chiesa gerarchica", verticale, che potremmo chiamare di Pietro. Secondo la Scrittura, infatti, Simone è il primo nella lista degli Apostoli e a Lui Gesù risorto affida la cura del gregge. La Pasqua stessa, di cui Pietro è testimone, è una festa verticale: Gesù sale dagli "inferi", dal nulla, al versante del Padre. C'è però anche una "Chiesa orizzontale", quella di Pentecoste. È composta da fratelli, che, senza differenze, ricevono i carismi da parte dell'unico Spirito. La comunità cristiana si sviluppa come le membra del corpo umano dove gli uni esistono per la crescita degli altri: tutti sono importanti. È la Chiesa proposta da Paolo, nelle sue lettere. La prima e la seconda struttura cristiana si completano a vicenda, così come Pasqua e Pentecoste sono due volti della stessa salvezza del Padre. Bisogna conservare questo equilibrio e comporlo con passione lì dove si fosse deteriorato.





# Pentecoste per tutti

di Plinio Borghi

**Anche questa festa, che i cristiani celebrano con solennità analoga a quella della Pasqua, si colloca come punto di riferimento sia religioso che laico diventando perciò universale**

In sé il termine Pentecoste non dice granché: 50 giorni. Sì, ma da che? Dalla Resurrezione, dice la Chiesa cattolica che ne dà risalto elevando questa Domenica al grado di "Solennità", con tanto di Veglia come al Sabato Santo e di Sequenza propria, quel bel "*Veni Sancte Spiritus*", erroneamente attribuito a Innocenzo III, che recitiamo prima del vangelo e che, cantato in latino, diventa sublime. Perché tutto ciò? In sostanza la Pentecoste sta alla Pasqua come l'Epifania sta al Natale: non ha senso l'evento se non fosse seguito l'uno dalla sua manifestazione e l'altra dalla comprensione. È una cosa logica, e non la evoco io, bensì lo stesso Gesù quando dice agli apostoli intanto di prendere atto e poi sarà tutto chiaro nel ricevere lo Spirito Santo, con tutti i doni che si porta appresso e che ognuno potrà andarsi a rivedere nel catechismo. I 50 giorni dopo non sono un fatto storico, ma puramente deduttivo e consequenziale, il quale, come tante altre "ricorrenze", prende spunto o si sovrappone a riferimenti più o meno analoghi già esistenti. Anche gli ebrei celebravano la loro pentecoste una cinquan-

tina di giorni dopo la loro pasqua, ovviamente con motivazione proprie, che però starebbero alla base della successiva scelta dei cristiani. Allineati ci sono i protestanti e, stavolta, anche gli ortodossi. Il cerchio, poi, si allarga: è la seconda volta che lo Spirito Santo interviene direttamente sul progetto della salvezza, la prima nel concepimento di Gesù e oggi con "la fondazione" della Chiesa, presente ancora Maria che, pur ripiena di grazia, ha bisogno come gli altri di andare oltre il mistero nel quale Essa stessa è protagonista. Maria e lo Spirito diventano allora struttura portante della Chiesa, che ha per capo lo stesso Gesù, morto, risorto e tuttora presente in mezzo a noi. Bene ha fatto papa Francesco a fissare il lunedì di Pentecoste la festa di Maria Madre della Chiesa. C'è di più: anche la Pentecoste, come pressoché tutte le feste religiose, diventa perno e riferimento a un livello più laico, ma non troppo e non sempre, di tante altre forme di manifestazioni tradizionali. Il fatto che di norma cada in maggio, mese di Maria, non è indifferente e, oltre ad abbinare nel clima di festa le due

figure, si moltiplicano simpatiche sovrapposizioni, come quella di far piovere petali di rose rosse (il colore dei paramenti in questo giorno) alla conclusione delle processioni che vi si celebrano (da cui anche il nome di "Pasqua rosata"); altri celebrano a scavalco la Madonna della Pace (fatalità, non per la stessa coincidenza, anche da noi cade la stessa festa nella parrocchia omonima); molti ancora legano la fioritura e la produzione dei campi in questo periodo. Nei Paesi del nord, Germania in primis, la Pentecoste è molto sentita, venerata e attesa perché dà la stura al programma vacanze: frotte di turisti che anche il nostro litorale si appresta a ricevere, pandemia permettendo, a volte purtroppo invertendo le priorità nella premura economica più che in quella spirituale. Non importa. Quel che conta è che alla fine sia comunque Pentecoste per tutti e per noi cristiani in particolare diventi un forte momento di rilancio della fede, nel quale impariamo veramente a esprimerci tutti nella stessa lingua e con un linguaggio comprensibile, come gli apostoli di allora. Il resto è vita.



## Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



# La Pasqua delle rose

di don Sandro Vigani

**La Festa di Pentecoste ha tradizioni antiche: alcune sono rimaste, altre si sono perse. Il lancio dei petali, la consegna dei colàz, il volo della colomba e la sfilata dei santi**

La Festa di Pentecoste segna ormai definitivamente l'ingresso nel tempo estivo. È l'ora delle gite fuori porta, soprattutto sui colli Euganei che scoppiano di fiori, e tra i boschi delle Dolomiti che l'erica dipinge di rosa. Numerosissime sono le sagre che si svolgevano, in tempi non-covid, in tutta Italia, come a Corte di Piove di Sacco nel Veneto, a Follina in provincia di Treviso. Era detta anche "Pasqua rossa" dal colore rosso dei paramenti sacri. Il nome di "Pasqua delle rose" o "Pasqua rosata" risale invece al Medioevo: a Pentecoste dall'alto della chiesa si gettavano petali di rosa rossa e batuffoli di stoppa accesa a significare le lingue di fuoco che si posero sopra Maria e gli apostoli come segno del dono dello Spirito Santo. Questa usanza era viva in alcune regioni d'Italia fino all'Ottocento, ma ancor oggi a Roma nel Panteon si fanno cadere dall'alto i petali di rosa che coprono come un manto il pavimento. Sempre per ricordare quello che accadde il giorno

di Pentecoste, mentre gli apostoli e Maria erano raccolti in preghiera nel Cenacolo, in alcuni luoghi durante la Messa si imitava con le trombe il suono del vento impetuoso che accompagnò il dono dello Spirito. In Friuli la Pentecoste era la data tradizionale della cresima dei ragazzi che, all'uscita dalla chiesa, ricevevano i colàz, ciambelle che divennero un simbolo della Cresima. Una norma religiosa risalente al 1500 comandava di ridurre il numero di colàz che il padrino donava al figlioccio per il sacramento, poiché molti esageravano. I colàz venivano legati con fiocchi e indossati dai cresimati. Tra la festa dell'Ascensione e la Pentecoste nelle zone montane le ragazze non ancora sposate preparavano nei boschi dolci chiamati las sopus, iu supùs o i crustulins. La vigilia di Pentecoste era buona per la semina della canapa. Ad Orvieto fin dall'epoca medievale a Pentecoste si celebra la festa detta "della palombella". Una colomba veniva lasciata libera di volare

all'interno della Cattedrale. Oggi a mezzogiorno, una colomba bianca rappresentata su un pannello raffigurante il Paradiso vola lungo una corda metallica percorrendo una delle più note vie della città e raggiunge la rappresentazione del Cenacolo, allestito sul sagrato del Duomo. Se il suo percorso è lineare, l'anno sarà buono. In Sicilia, a Gangi, la Festa di Pentecoste si festeggia nella giornata di lunedì con una solenne processione in cui vengono fatte sfilare per le vie della cittadina ben quaranta statue di santi. Non mancava mai nelle Messe il canto solenne del Veni Creator, l'inno allo Spirito Santo composto nel secolo IX. "Pentecoste" vuol dire letteralmente "cinquantina". Gli ebrei, cinquanta giorni dopo Pasqua, celebravano la festa della mietitura e delle primizie, detta anche festa delle settimane o giorno delle primizie, e più tardi assemblea solenne o festa conclusiva. Era la festa del raccolto e perciò, all'origine, una celebrazione sostanzialmente agricola, poi arricchita di significati legati alla storia del popolo ebraico e della sua alleanza con Dio: il ricordo del cinquantesimo giorno dall'uscita dell'Egitto e del dono della Legge. Venivano offerti due pani lievitati, fatti con la farina prodotta col grano nuovo, due agnelli, sacrificio di pace, e un capro, il capro espiatorio, per espiare i peccati del popolo. Era un momento di grande gioia, durante il quale accorrevano a Gerusalemme, la città Santa, ebrei da ogni parte della Palestina e del mondo allora conosciuto. I cristiani trasformarono questa festa ebraica nella memoria del dono dello Spirito Santo sugli apostoli e su Maria.





# Benedetto e la libertà di Spirito

di don Gianni Antoniazzi

Sono passati 10 anni da quando papa Benedetto XVI ha visitato Venezia e il Triveneto. Sabato 7 maggio 2011 il Pontefice ha parlato ai vescovi delle 3 Venezie riuniti ad Aquileia. Non era la vigilia della Pentecoste ma la seconda domenica di Pasqua. In quella circostanza, dunque, il tema era "libero". Eppure, il Pontefice ha fatto riferimento all'azione dello Spirito nelle Chiese. Sentite cosa ha detto in quell'occasione (può sembrare barboso ma è importante leggere): «Lo Spirito Santo parla alle vostre amate Chiese e a tutti voi singolarmente, sostenendovi per una più matura crescita nella comunione e nella reciproca collaborazione». E continua più avanti: «Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese (Ap 2,7). I vostri Pastori hanno ripetuto questo invito dell'Apocalisse a tutte le vostre singole Chiese e alle diverse realtà ecclesiali. Vi hanno così sollecitato a scoprire e a "narrare"

ciò che lo Spirito Santo ha operato e sta operando nelle vostre comunità; a leggere con gli occhi della fede le profonde trasformazioni in atto, le nuove sfide, le domande emergenti». Ecco: il Papa di Roma invita la Chiesa di Venezia a contemplare l'azione dello Spirito. In effetti Venezia è sempre stata legata all'Oriente, più di Roma.

E in Oriente si tiene sempre a cuore la Pentecoste e l'azione dello Spirito. La Serenissima Repubblica, come una gondola in mezzo alle onde, è sempre stata capace di innumerevoli equilibri fra Oriente e Occidente, frutto di dialoghi e commerci condotti in ogni direzione. Facciamo tesoro di questo passato straordinario.



## In punta di piedi

# Il crisma di don Armando

Ciascuno di noi ha doni personali. Non siamo fatti in serie, con lo stampo. Ciascuno di noi è un colore a sé stante e tutti insieme diamo origine ad una realtà variegata e viva. Le diverse sensibilità di fede non vanno interpretate come segni di tensione o elementi di divisione: è giusto e bene che ci siano nella comunità cristiana tante ani-



me, anche complementari fra loro. Ed è importante che ognuno impari ad apprezzare il bello compiuto dagli altri e faccia, da parte sua, il possibile per portare a termine il proprio compito nella storia: ciascuno, come tralcio unito alla vite, porti il frutto di cui è capace. Don Armando ha avuto una spiccata sensibilità per le persone bisognose. Nella sua vecchia parrocchia di Carpenedo alcuni cappellani hanno proposto una pastorale anche catechistica e liturgica. Negli ultimi anni lui si è occupato delle persone più affaticate. È un dono straordinario che oggi continua ancora a portare frutto. È un carisma che trova concreto sviluppo nella Fondazione Carpinetum. Sicuramente ci sono stati confratelli e vescovi con sensibilità diverse e complementari fra loro. Nessun problema. Nella natura c'è spazio per tutti i colori con composizioni ricchissime. Guai se ci fosse un appiattimento, una sorta di architettura anni '60, tutta uguale. L'uniformità che appiattisce crea la morte umana. Quant'è importante allora che nella nostra diocesi i molteplici carismi possano comporsi insieme. Importante è che ciascuno porti il frutto che gli corrisponde.

# Spirito di Cristo e democrazia

di don Gianni Antoniazzi

**La Pentecoste, nell'arte, è rappresentata con figure e immagini che spesso si ripetono  
Icane simbolo della comunità cristiana che accoglie in ugual misura il dono dello Spirito**

Dall'antichità fino ai nostri giorni, l'arte delle icone raffigura la Pentecoste con immagini quasi sempre analoghe. In questa pagina l'immagine che riproduciamo si presenta con toni di grigio ma chi lo desidera può facilmente trovare in internet foto a colori. Cerchiamo di commentarne qualche dettaglio. L'icona di Pentecoste mette al centro il dono dello Spirito di Gesù. In alto vi è una mandorla, in forma di ellisse, segno di perfezione. Il cromatismo è di colore azzurro e procede, dall'esterno verso il centro, con tonalità sempre più scure ad indicare che il mistero dello Spirito di Dio non può essere del tutto compreso dall'uomo. È più chiaro verso l'esterno per significare l'irraggiamento dello Spirito a tutta l'umanità. Escono i raggi chiarissimi che si distendono in egual modo su tutti i presenti. Si contano 12 figure maschili sedute ai lati, al centro una femminile, Maria, e in basso un ultimo personaggio, simile ad un re, con un drappo di tessuto in mano. Nelle icone, sia antiche che moderne, talvolta il seggio centrale viene lasciato libero: è il posto riservato alla venuta del Cristo glorioso, che sederà a giudicare la storia. Con la posa delle proprie mani, Maria indica la disponibilità alla volontà di Dio. Il gesto non è di per sé quello della preghiera ma ricorda quello di un servo, disponibile al suo padrone. Alle spalle di Maria c'è Pietro. Ha una caratteristica non visibile nell'immagine grigia. In effetti i personaggi hanno un abito blu, ad indicare la natura umana comune a tutti. Il manto superiore è diverso per ciascuno. Quello di Pietro, di norma è giallo. È il colore del dubbio e del rinnegamento. Tutti e 12 hanno in mano un rotolo bianco: indica il testo delle Scritture, il messaggio del Maestro da portare nel mondo. Il suo colore bianco è simbolo della luce. Ci sono alcuni personaggi che tengono un libro: quello accanto a Maria di solito è Paolo, mentre Luca è il terzo a sinistra. Anche Marco ha il libro in mano. I 12 uomini non sono dunque gli apostoli ma rappresentano la comunità cristiana, al suo completo, con le fragilità quotidiane, illuminata dallo Spirito, luce che scende dalla mandorla del Padre. Abituamente la scena è ambientata idealmente nel cenacolo, stanza del piano superiore, luogo distaccato dalla pura mentalità umana e aperto all'azione di Dio. Il cenacolo è anche il luogo dove è istituita l'Eucaristia e al contempo lo spazio dove si è consumato il tradimento, è l'ambiente della preghiera ma anche della paura. Gli apostoli si chiudono nel

cenacolo per timore dei Giudei. In questa icona c'è dunque tutta la comunità cristiana, con tutte le sue vicende umane, che accoglie in egual misura il dono dello Spirito. In basso, al centro, avvolto in uno spazio tenebroso, è d'uso porre un vecchio re. È accompagnato tradizionalmente dalla scritta «O Cosmos». Indica il mondo delle logiche umane, che ha fatto il suo tempo. In effetti l'umanità ha una regalità tutta sua, che corrisponde alle logiche del successo e del potere. È una regalità oscura. Ha in mano un drappo bianco con 12 o 24 rotoli bianchi. Sta uscendo dalla tenebra alla luce perché ha ricevuto il messaggio di salvezza da quanti sono illuminati dallo Spirito del Risorto. I 12 uomini sono seduti con Maria tutti sullo stesso piano. Non vi è fra loro una gerarchia. Ciascuno ha ricevuto dei carismi e una dignità analoga agli altri: sono a servizio del mondo. Vi è nella Pentecoste una democrazia di servizio, una parità assoluta, anche di genere, per il bene della storia umana.



# La città celeste

di don Valter Perini

**Dieci anni fa papa Benedetto visitava Venezia e dava un messaggio di speranza alla città. Cosa dobbiamo riprendere di quell'incontro per risollevare una città fortemente ferita?**

L'8 maggio del 2011 papa Benedetto concludeva la sua visita a Venezia nella Basilica della Madonna della Salute. Parlando al mondo della cultura, usò tre metafore legate alla città e in particolare al luogo in cui si trovava: *acqua, Salute e Serenissima*. Voleva consegnare alla città soltanto degli "spunti molto sintetici, utili per la riflessione e per l'impegno comune".<sup>[1]</sup> A distanza di dieci anni ci chiediamo: hanno ancora qualche significato queste metafore? In riferimento all'*acqua* abbiamo sperimentato la paura dell'*acqua grande* del 2019 insieme alle sofferenze patite per le ferite inferte al patrimonio artistico, per i disagi e i danni provocati all'economia. Nonostante i pellegrinaggi della nostra gente alla Basilica della Madonna della *Salute*, ancora una volta una pandemia, il Covid 19, si è abbattuta sul mondo mettendo in ginocchio l'economia e portando restrizioni alla nostra libertà, lutti e povertà nelle nostre case. Infine il titolo bellissimo, quasi utopico, di Venezia città *Serenissima*, ci ha fatto toccare come la mancanza di un piano pandemico abbia trovato i nostri governanti impreparati di fronte ad

un simile dramma pur riconoscendo loro il grande impegno nell'aiutare i cittadini. In questi dieci anni certamente abbiamo vissuto esperienze pesanti che ci hanno fatto toccare la fragilità dell'uomo e la sua impotenza di fronte alle forze della natura e alle malattie. L'uomo che poteva sembrare un "piccolo dio" in realtà ha rivelato anche l'altro lato, quello che si preferisce tenere nascosto, la sua strutturale limitatezza. Eppure riconoscere anche questa dimensione come costitutiva dell'uomo non significa essere pessimisti ma persone che guardano alla realtà per quella che è, consapevoli che sia la storia personale che quella di una città devono continuamente fare i conti con questa totalità ambivalente che ci costituisce e di cui Venezia, città splendida e fragile, ne è simbolo. Chi salverà questo piccolo grande uomo? È forse destinato, come una pallina di pin pong, a oscillare tra entusiasmi e depressioni, o esiste una via più consona alla sua dignità? E chi salverà la città dell'uomo? Suonano profetiche le parole che papa Benedetto ci ha rivolto allora nella simbolica Basilica della Madonna della Salute. Ci salverà

l'amore per Venezia, "città della vita e della bellezza". Ancora una volta - continuava il papa - i veneziani sono chiamati a rinnovare la bellezza di questa splendida città "attingendo dalle sorgenti benefiche dell'arte, del sapere, delle relazioni tra gli uomini e tra i popoli". È bellissimo questo invito alla speranza che affonda le sue radici nello stupore e nella gratitudine del dono ricevuto e che diventa poi compito personale e comunitario. Ma indispensabile, per risollevarci, è riscoprire soprattutto la persona di Gesù, il *Dominus humanissimus*, "che salva l'uomo ponendolo nuovamente nella relazione salutare con il Padre e lo scioglie dalle paralisi fisiche, psichiche e spirituali". Gesù "si prende cura della nostra salute in senso pieno". Si capisce allora l'espressione di S. Ireneo che "la gloria di Dio è la piena salute dell'uomo". La gloria di Dio è anche l'uomo che accoglie Gesù nella sua vita liberamente, volentieri e con gioia. Venezia, resterà sempre la città *Serenissima*, se prenderà coscienza che è in cammino verso la città celeste che è la *Serenissima* in senso pieno e che si pone come "meta che muove i cuori degli uomini e spinge i loro passi, che anima l'impegno faticoso e paziente per migliorare la città terrena". Nessuna nostalgia dei tempi passati, gloriosi ma intrisi anche di ingiustizie, neppure nessun utopismo che sogna una città che mai si potrà costruire perché non aderente alla realtà. La nostra città, semplicemente, non deve avere paura del Vangelo che è la più grande forza di trasformazione del mondo, ma non è un'utopia, né un'ideologia. Il Vangelo è la "via", cioè "il modo di vivere che Cristo ha praticato per primo e che ci invita a seguire".

<sup>[1]</sup> Benedetto XVI,  
Un cuor solo e un'anima sola.  
Benedetto XVI alle Chiese del Nordest  
Marcianum Press, Venezia, 2011



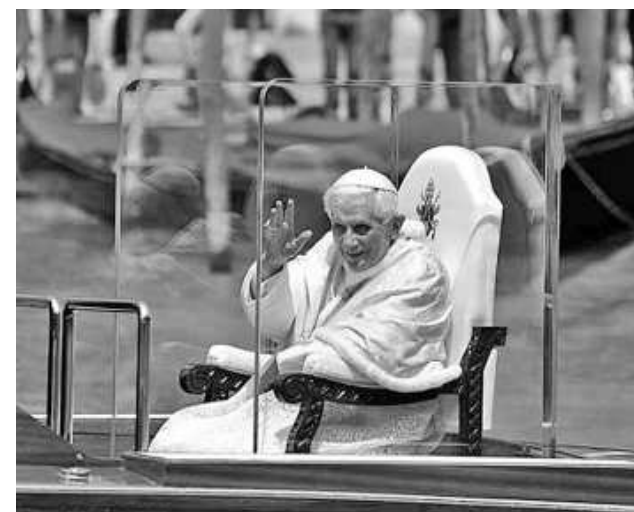
# Una tappa speciale

di Simone Scremin

**La visita del Papa è stata anche una grande prova di organizzazione che ha coinvolto una comunità che in quei giorni ha dimostrato, a tutti i livelli, l'entusiasmo della fede**

Sarebbero tanti i racconti e gli aneddoti riguardanti la visita di Benedetto XVI alle Chiese del Nordest e in particolare a quella veneziana svoltasi nel maggio del 2011 e che ho avuto il privilegio e l'onere di seguire molto da vicino con ruoli organizzativi come segretario generale: fatiche (tante), gioie, anche momenti divertenti (credo di essere l'unico al mondo ad aver chiamato un papa con un ascensore!). Ho quindi un punto di vista particolare che vorrei brevemente condividere. Voglio ricordare in particolare, e velocemente, il percorso che ho potuto seguire fin dalla genesi. All'epoca mi occupavo della segreteria della Conferenza Episcopale Triveneto e del Coordinamento della pastorale in diocesi. In Conferenza si stava pensando ad un nuovo convegno ecclesiale di Aquileia (celebrato poi nel 2012), mentre in diocesi stava terminando la visita pastorale del patriarca Angelo. Si ebbe quindi una doppia intuizione: invitare il papa ad Aquileia per dare avvio al cammino del secondo convegno ecclesiale delle Chiese del Nordest e a Venezia per una terza assemblea ecclesiale a chiusura della visita pastorale. Questa l'idea che

portò all'organizzazione di tutti i gesti, compresa la S. Messa della mattina dell'8 maggio per tutti i fedeli delle quindici diocesi del Triveneto. È quindi un percorso di una Chiesa, non solo locale, che ha voluto fare un gesto comune, che ha voluto vivere una tappa speciale di un cammino di fede. Certo, questi "eventi" non sono "cadute sulla via di Damasco", ma possono essere comunque occasione di conversione, nel senso di verifica e correzione di un percorso e, non ultimo, di slancio (anche emotivo, perché no) per mettere in moto energie e idee e risvegliare la fede. Credo - per esperienza - che a volte ci voglia qualche spinta per svegliarsi un po' (penso al senso dei campiscuola, delle GMG, dei pellegrinaggi, ecc.). La cosa però che più mi colpì da subito in tutto questo è stato l'entusiasmo di tutti quanti hanno contribuito, a diversi livelli e in diverso modo. Un entusiasmo che, certo mosso anche dall'evento così speciale, non era per un'autoaffermazione di qualcuno, un interesse, un doppio fine: ricordo quante persone si son messe in gioco con massima disponibilità e mi hanno aperto le porte negli uffi-



ci comunali, tra le forze dell'ordine, presso l'ASL, ecc. Mi ha colpito il loro desiderio sincero di far in modo che il Papa potesse essere accolto con tutto il calore possibile (non solo a scopi pubblicitari: non credo che Venezia ne abbia bisogno): anche questa era fede, a modo suo; forse semplice, forse inespresa e non del tutto cosciente, ma il Papa rappresenta per tutti il messaggio del Vangelo e la Chiesa di Cristo. E che dire di tutte le persone "dei nostri" provenienti da parrocchie, movimenti e associazioni che si son spesi con generosità (perdendo ore di sonno, donando tempo ed energie) sapendo che, per motivi di servizio, non avrebbero partecipato ai vari momenti e non avrebbero probabilmente nemmeno visto in lontananza il papa. Cosa li ha mossi se non il desiderio di dare testimonianza del loro "sì" a Cristo mettendosi a disposizione per i loro fratelli? Proprio in questi giorni leggevo in Facebook - sì, anche io ci casco ogni tanto - i commenti di quanti hanno partecipato al momento più bello e importante: la S. Messa. Molti hanno ancora nel cuore questo momento che ancora parla loro. Ricordo le parole del Card. Scola già al ritorno dall'aeroporto: ci diceva che il papa aveva avuto la sensazione di essere in una cattedrale, tanto era stato il clima di partecipazione e raccoglimento nonostante il luogo, la situazione, il numero di persone, la fatica.



# Spirito e carismi

dalla Redazione

## A Venezia sono attivi da anni gruppi cattolici carismatici che si rifanno alla Pentecoste Tra i principali, il Rinnovamento Carismatico Cattolico e il Rinnovamento nello Spirito

Non tutti conoscono i gruppi cattolici carismatici che si rifanno alla Pentecoste attivi nel nostro territorio. Ne presentiamo brevemente due: essendo impossibile esaurire in poche righe le loro attività e il loro messaggio, invitiamo chiunque lo volesse ad approfondire in autonomia la loro conoscenza considerando questo articolo solo come uno spunto per una ricerca. Il primo gruppo che andiamo a presentare è La Comunità Emmanuel del Rinnovamento Carismatico Cattolico presieduta da Andrea Bevilacqua.

### Andrea ci racconta chi siete e cosa fate?

"Siamo una comunità di circa 75 persone che è stata riconosciuta per diritto canonico dal cardinale Scola nel 2004. La nostra comunità esce ed annuncia il Vangelo: evangelizziamo in 10 chiese e 4 Diocesi ma facciamo anche incontri in casa".

### Ci spiega meglio?

"Quando ci troviamo in casa facciamo dei cenacoli di preghiera, dei percorsi per preparare le persone a ricevere lo Spirito Santo. Iniziamo con il Santo Rosario, la Lode spontanea, i Canti carismatici, l'insegnamento sulla Parola e anche le testimonianze di persone che hanno ricevuto doni dal Signore".

### Cioè?

"Il nostro nome - Carismatici - deriva dalla prima lettera ai Corinzi che parla dei carismi. Ognuno di noi ne ha, ma serve che lo Spirito Santo li faccia emergere. Tra i carismi ci sono per esempio la preghiera di guarigione, l'accoglienza, la capacità d'insegnamento. Tutti doni che sono latenti in noi e che

possono uscire dall'incontro con lo Spirito Santo che è il punto d'arrivo dei nostri incontri".

### Vi ritrovate sia in chiesa che in casa giusto?

"Si ci troviamo in chiesa a Chirignago, a Santa Maria del Carmelo, alla Cipressina, a San Pietro Orseolo. Nelle case ci troviamo invece in piccoli gruppi perché la preghiera in quel caso ha bisogno di intimità. Chi vuole conoscerci meglio può venire in uno degli incontri che facciamo in chiesa".

### Quanto è importante per voi Pentecoste?

"Fondamentale: dopo la Pasqua di Resurrezione è la data più importante dell'anno. È la discesa dello Spirito Santo, l'evento che guida e dà senso a tutti gli incontri che facciamo e che si richiamano appunto allo Spirito Santo".

Altro gruppo attivo sul territorio è il Rinnovamento nello Spirito. Ne parliamo con Giovanna Fabbro, del Gruppo di Preghiera nel Rinnovamento dello Spirito del Lido.



### Ci racconta chi siete?

"Siamo un gruppo preghiera che si riunisce una volta alla settimana. Nella nostra Diocesi ce ne sono sette: 3 a Venezia, 2 a Mestre, 1 a Caorle e 1 a Lido al quale io appartengo e che si chiama Divina Misericordia. Ognuno dei sette ha un suo nome specifico".

### Cosa fate?

"Impossibile spiegarlo in poche parole. Bisognerebbe partecipare a uno degli incontri per capirlo realmente e chiunque voglia capire meglio chi siamo e cosa facciamo lo invito a partecipare. Sono comunque incontri di preghiera in cui si fa un percorso per arrivare a un rinnovamento nello Spirito Santo".

### Cioè?

"È un percorso di preghiera comune perché s'infondi lo Spirito Santo nelle persone. Ci sono tanti passaggi, ma il più importante è la preghiera che diciamo viene fatta su una persona per invocare lo Spirito. E' un percorso in cui si dice Sì al battesimo sul quale in molti non si soffermano mai a riflettere".

### È un richiamo del battesimo o semplifichiamo troppo?

"Un po'. È un dire sì allo Spirito Santo da adulti, in maniera più consapevole, dopo che lo abbiamo ricevuto nel battesimo e negli altri Sacramenti. Il nostro gruppo nella sostanza fa un percorso spirituale, che si richiama ovviamente alla Pentecoste, nel quale si arriva all'Effusione dello Spirito, ad accoglierlo di nuovo in sé e a dirgli di Sì. È un'esperienza che ti cambia la vita".





# Arte al kilo

di Matteo Riberto

Se la gente non s'avvicina all'arte serve avvicinare l'arte al pubblico. Esponendola al di fuori dei musei, ad esempio tra i banchi di un mercato. È lo scopo che si prefigge "Arte al kilo", mostra d'arte contemporanea in programma al mercato San Michele di Mestre dal 17 maggio al 30 giugno. Le opere, realizzate da diciassette artisti italiani, saranno esposte tra i banchi di generi alimentari, insolito contesto di vita quotidiana. L'iniziativa è stata illustrata in una conferenza stampa all'Auditorium dell'M9 di Mestre dalla sua ideatrice e curatrice Marina Bastianello insieme al presidente della Fondazione Venezia Michele Bugliesi. A introdurre 'Arte al kilo' è stata la stessa, Marina Bastianello: "Da qualche anno con la mia galleria d'arte sto seguendo progetti urbani - ha spiegato Bastianello - 'Arte al kilo' è uno di questi. L'obiettivo è spiegare alla cittadinanza cos'è l'arte contemporanea. Il nome fa riferimento al peso specifico che ha l'arte in questo momento storico. Le opere, tutte di artisti italiani, saranno eposte al

mercato coperto San Michele di Mestre tra i vari banchi di frutta, verdura, carne e formaggi, in via Fapanni. I cittadini potranno visionarle, porre domande in merito ai commercianti ed eventualmente acquistarle in un secondo momento". La mostra sarà inoltre animata da un ricco programma di talk, organizzati nel Polo M9. Si tratta di momenti di riflessione e dibattito sull'arte contemporanea tra 'addetti ai lavori'. I talk si svolgeranno il 4, l'11 e il 18 giugno alle 18. "L'arte è fonte di innovazione, anche di pensiero - ha sottolineato il presidente della Fondazione Venezia Michele Bugliesi - Uscendo da se stessa riesce a sorprendere, come questo binomio inedito arte-cibo che darà vitalità ed energia a città e cittadini".

## Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)

## 5x1000

### Un modo concreto per aiutare

Molti già cominciano con la dichiarazione dei redditi. Ricordiamoci della scelta del 5x1000. Non sono cifre stellari ma ugualmente preziose. Con 5 pani e 2 pesci Gesù ha sfamato una folla. Il 5x1000 non costa niente e sostiene la Fondazione Carpinetum. Si tratta di uno strumento gratuito che lo Stato italiano mette nelle nostre mani. Al momento di fare la nostra dichiarazione dei redditi, possiamo indicare nell'apposita casella a quale ente destinare il contributo.

### Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5x1000 alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fisc. 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fisc. 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fisc. 90017970279.

### Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5x1000: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5x1000 Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.





## La vita è più forte (parte 2)

di Daniela Bonaventura

Ecco la seconda parte dell'articolo della scorsa settimana: altre tre mamme che hanno avuto un bimbo nell'anno del Covid mi hanno raccontato come hanno vissuto il prima, il durante e il dopo.

**Federica:** "Faccio la barista e appena ho saputo che ero incinta sono rimasta a casa dal lavoro proprio una settimana prima del lockdown. Non



ho potuto dare l'annuncio a voce a parenti, e gli amici li ho avvisati tardi perché speravamo di poterli rivedere e fare festa insieme. Ho comunque trascorso un periodo molto tranquillo e mio marito mi è potuto stare molto più vicino che in un periodo normale. Anche dopo il parto il papà ha potuto godersi la piccola essendo stato a casa più del solito ed io avevo un valido aiuto. Avevamo dubbi e paure ma li abbiamo superati insieme e con i consigli...a distanza. Ci è mancata l'umanità della comunicazione, a volte una semplice carezza vale più di mille parole. Metteremo questa pandemia in un cassetto prima o poi facendo il possibile perché non segni in maniera indelebile le nostre vite".

**Maria:** "Ho vissuto gli ultimi due mesi prima del parto in lockdown e

la mia gravidanza si è spostata in un terreno instabile: alla paura del parto si sono aggiunti la sospensione del corso pre-parto, l'isolamento dagli affetti più cari, la paura del contagio, di dover partorire da sola senza la presenza di Andrea, mio marito. E di seguito sono arrivati un sacco di quesiti sul dopo parto: come avrei fatto da sola? Mia mamma avrebbe potuto starmi vicino? Non c'erano mezzi di collegamento ed Andrea ed io ci siamo sentiti abbandonati. Ho cercato di tranquillizzarmi aggrappandomi all'unica speranza: che il mio piccolo nascesse sano e forte. Non scorderò mai le passeggiate da sola con un peso al cuore. Non mi è mai stata ufficializzata la depressione post-partum, ma ho iniziato a soffrire di crisi di panico dopo 6 mesi. Mi sono sentita ancora più vulnerabile. Non è bastato "aggrapparmi" a mio marito, ad uno psicologo ...solo quando ho scelto di condividere il mio dolore con il gruppo sposi della parrocchia di cui faccio parte le cose hanno cominciato a cambiare. L'affetto ed il sostegno che ho ricevuto da parte di tutti mi hanno aiutato ad uscire piano piano da quelle paure e da quell'isolamento che era diventato ormai mentale e non solo sociale. Adesso Stefano ha un anno ed io sono in ripresa. La maternità cambia la vita di ogni donna. Vissuta in pandemia mi ha stravolto. Molte mamme mi hanno detto



che si trova una forza indescrivibile durante il parto. Io l'ho trovata anche dopo. Sono ancora sullo stesso terreno instabile di un anno fa ma gli altri hanno fatto la differenza e a loro sarò eternamente grata".

**Elisa:** Un terzo figlio in pandemia è stato diverso. I controlli senza la presenza del papà e la non condivisione del momento della gravidanza



sono stati un po' diversi rispetto alle altre due gravidanze vissute, ma essendo andato tutto bene non posso lamentarmi di come è stata gestita sia a livello personale che medico. Anche la maternità è stata diversa. Mi sono ritrovata passeggiando per strada con molte persone che mi hanno chiesto "e questo marmocchio da dove è spuntato?" Poche erano a conoscenza del fatto e questo ha reso più intimo il momento e più bella la rivelazione della nascita. Il ricordo più triste è stato il momento dell'ospedale. Un evento come il parto porta la voglia di voler condividere con amici e parenti questa gioia che va a compensare le grandi fatiche del parto e dei giorni successivi. Non porto alcun ricordo negativo della mia terza gravidanza. Porto con me e con Jacopo il ricordo di come i legami in tempo di pandemia siano stati messi alla prova e di come in realtà essi siano fondamentali. Condividere le fatiche ma anche le gioie rende tutto più facile. Fare insieme è sempre mezza fatica".

# Per realizzare il Centro di solidarietà

**Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene**

*La signora Bin ha sottoscritto una azione pari ad euro 50, in ricordo del marito Gilberto, per onorarne la memoria e per suffragare tutti i defunti della famiglia.*

*I familiari dei defunti: Marisa, Maria Chiara e Dennis, hanno sottoscritto quasi mezza azione pari ad euro 20 in loro suffragio.*

*La signora Esterina Pistolato, ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 per festeggiare il suo compleanno.*

*I volontari residenti e quelli esterni, i referenti, gli operatori, i dipendenti, i dirigenti, i simpatizzanti, i benefattori e l'intera Comunità del Centro don Vecchi di Campalto, hanno sottoscritto quasi 17 azioni pari a euro 840 per festeggiare il 92° compleanno di don Armando.*

*Il dottor Adriano Pinelli e della moglie Mariuccia hanno sottoscritto quasi mezza azione pari ad euro 20 in memoria di suor Michela.*

*Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dott. ssa Paola hanno sottoscritto un'azione pari a euro 50 in memoria dei loro cari defunti Franca e Sergio.*

*La signora Pierro ha sottoscritto mezza azione pari a 25 euro in memoria dei suoi cari defunti Titina e Ignazio.*

*Il dottor Adriano Pinelli e la moglie Mariuccia hanno sottoscritto una azione pari a euro 50 per festeggiare il compleanno di don Armando.*

*I coniugi Lina e Paolo Tavolin*

*hanno sottoscritto un'azione, pari a 50 euro per festeggiare il compleanno di don Armando.*

*La signora Giuseppina Massignani ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 per festeggiare il compleanno di don Armando.*

*Le signore Marcella, Valeria, Mariella, Silvana, Rossana ed Agnese del Centro don Vecchi 2 hanno sottoscritto 2 azioni abbondanti pari a euro 110 per festeggiare i 92 anni di don Armando.*

*Pure la signora Antonietta Gori, ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 per lo stesso motivo delle precedenti sei signore.*

*La signora Natalina Michielon sempre per il motivo del compleanno di don Armando, ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.*

*La signora Pizzolato ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in occasione del compleanno di don Armando.*

*Una signora del centro don Vecchi 1 che desidera l'anonimato, ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 sempre per motivo del compleanno di don Armando.*

*I coniugi Emanuela Brusafarro e Ferruccio Scarpa, hanno sottoscritto una azione pari a euro 50 per festeggiare il compleanno di don Armando.*

*I figli della defunta Bianca Lubiato hanno sottoscritto 2 azioni pari a euro 100 per onorare la memoria della loro cara madre.*

*La signora Sambo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad euro 20 in memoria dei suoi cari defunti Giorgio ed Adele.*

*La famiglia La paluda, ha sottoscritto mezza azione in memoria del loro caro Emanuele.*

*Il signor Giorgio Ruzzene, ha sottoscritto quattro quarti di azioni pari ad euro 40 in suffragio di Gianfranco, Milena, Vittorio, e dei defunti della famiglia Ruzzene e Sottana.*

*I dirigenti e i dipendenti dei supermercati Cadoro, con il ricavato di una lotteria aziendale hanno sottoscritto 29 azioni pari ad euro 1455.*

*La signora Bonora e la sua famiglia hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 per onorare la memoria della loro cara Olga.*

*La signora Flora Manente ci ha consegnato euro 200 pari a 4 azioni a nome delle cognate, cognati, nipoti: Manente, Scapin e Manfrin. Per onorare la memoria di Anna Salini vedova Manente, deceduta il 14/3/2021.*

*Il marito e i due figli della defunta Amalia Costantini, chiamata Tina, hanno sottoscritto 2 azioni per onorare la memoria della loro cara congiunta.*

*La signora Donatella Ravanato in occasione del secondo anniversario della morte del fratello Renzo ha sottoscritto un'azione pari a 50 euro per ricordarlo.*



# Ri-generare una città

di don Fausto Bonini

Mestre è una città giovane. Ovviamente ha una storia alle spalle, ma è solo dal secondo dopoguerra che la sua popolazione è aumentata in modo vorticoso, anche se ora si è abbastanza stabilizzata. Città giovane dovrebbe significare anche tanti giovani. Infatti a Mestre le scuole superiori sono molto numerose e affollate e coprono tutti gli indirizzi scolastici possibili. Nel passato recente la città si è anche arricchita di due poli universitari, quello di Ca' Foscari in via Torino e lo Iusve dei salesiani alla Gazzera. Quattromila studenti universitari, molti dei quali provenienti da altre città e che in buona parte hanno trovato alloggio in terraferma. Mestre è una città giovane, ma i giovani non si vedono, se consideriamo la fascia terminale dell'adolescenza e quella dei ventenni. Provate ad andare in piazza, al centro di Mestre, al pomeriggio e nei giorni di festa. La troverete piena di ragazzini adolescenti che arrivano al centro con i mezzi pubblici, perché non sono ancora patentati, anche dalle municipalità che stanno attorno a Mestre, ma di giovani zero. Questi ragazzini poi rientrano

a casa per cena e la piazza, di sera, torna ad essere vuota. E allora i giovani, i ventenni e i trentenni, dove sono? Come e cosa fare per intercettarli? Secondo me questo è il grande problema. Se in città i giovani non ci sono, vuol dire che vanno altrove. Vuol dire che i loro luoghi di incontro sono altrove. Allora il problema di fondo che dobbiamo porci con urgenza è quello di capire in quale tipo di proposte coinvolgerli. Penso soprattutto alle proposte di tipo culturale, sempre molto frequentate ma con scarsa partecipazione di giovani. Che fare, allora? Non ho nessuna ricetta da proporre, anche perché sarebbe la ricetta di un ultraottantenne, cioè di un fuori tempo massimo per quanto riguarda le problematiche giovanili. Comunque io farei così: chiuderei in una stanza venti-trenta giovani ventenni e trentenni, per alcuni giorni a pane e acqua, ai quali chiederei di formulare delle richieste e delle proposte per far sentire la loro presenza in città, soprattutto sul versante culturale. In clausura non causa covid19, ma per una causa molto nobile. In clausura come si fa per la nomina

di un nuovo papa o in quarantena come si fa per uscire da una malattia! Scherzi a parte, smettiamola di pensare noi per loro. Le nostre proposte saranno rifiutate, magari solo perché sono nostre anche se molto buone, a parer nostro, ovviamente. Personalmente conto molto sulla nuova gestione dell'M9, dove ci sono spazi, e mi auguro anche idee, per far passare Mestre dal novecento al duemila. L'M9 al centro della città, il polo universitario di Ca' Foscari a est e quello dello Iusve dei salesiani a ovest, quasi a stringere il centro di Mestre in un assedio per una sua rigenerazione culturale, mettendo assieme quello che di buono esiste, ma che purtroppo vive in maniera separata e quindi poco incisiva sul tessuto umano di questa città. Con tanti giovani protagonisti ad animare questa città, con spazi a loro destinati e da loro gestiti. Diversamente i giovani se ne andranno altrove snobbando tutte le nostre belle iniziative. Magari solo perché nostre.



## I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214